

Lettera d'addio del direttore artistico Gaber

Cara Venezia ti scrivo così mi ricordi un po'

«La città è vivace: non lascio l'incarico per polemica, è finito il mio mandato»

VENEZIA. Giorgio Gaber si è dimesso dopo tre anni dalla direzione artistica dei teatri Goldoni e Toniolo di Venezia. Il suo non è stato un «abbandono» facile, anzi. Aveva dato adito a pesanti polemiche con scambio di accuse. Oggi Gaber intende rimettere a posto le cose in tono pacato, raccontando il suo rapporto con Venezia e tracciando un bilancio positivo della sua esperienza. E da queste colonne saluta con «affetto e riconoscenza» la città che l'ha ospitato.



Giorgio Gaber

IN conclusione del mio incarico di direttore artistico dei due teatri cittadini, il Goldoni e il Toniolo, un saluto affettuoso e riconoscente a Venezia, in prima persona, senza mediazioni, al di là delle «ciacole veneziane».

Ringrazio La Stampa per avermi messo a disposizione questo spazio che vorrei utilizzare anche per un breve commento a questi miei tre anni di lavoro.

A parte le inevitabili lentezze e faticose complicazioni di cui soffre, si sa, l'Ente Pubblico, posso affermare che il bilancio è assolutamente positivo. I dati numerici, che qui non ho la possibilità di riportare per esteso, ne sono l'evidente conferma.

Basti pensare che i 280 spettacoli programmati nei due teatri veneziani hanno visto la partecipazione di 201.367 spettatori, con un incremento, rispetto all'88-89, del 75 per cento degli abbonati alle Stagioni di Prosa; tanto da consentirci, al teatro Toniolo, un aumento delle repliche da 2 a 6. Da parte mia ho sempre cercato di inserire nei cartelloni il meglio di quello che la Prosa italiana ha offerto in questi tre anni, in una equilibrata alternanza di proposte, sostenute da una serie di iniziative collaterali consistenti in incontri, conferenze, proiezioni, prove aperte, che hanno riscontrato una notevole partecipazione da parte degli studenti e dei giovani in genere. Vorrei inoltre ricordare l'ospitalità di «Casa di Bambola» per la regia di Ingmar Bergman, e «Aspettando Godot» da me diretto e interpretato con Jannacci. Lo spettacolo è stato ripreso poi nella stagione successiva a Milano, per un mese di rappresentazioni che, come a Venezia, hanno registrato il «tutto esaurito».

Un altro appuntamento di grande rilievo è stata la «Mostra del Teatro», Festival di Prosa di indiscusso valore culturale, che si è articolato in

vari spazi della città nei mesi di Settembre e Ottobre 1991. Per l'avvenimento sono stati presenti a Venezia i più importanti nomi del teatro italiano: da Giorgio Strehler a Luca Ronconi, da Mariangela Melato a Dario Fo, per citarne solo alcuni. Ma le iniziative sono state numerosissime e diversificate, tanto da costituire una sintesi, una visione d'insieme dell'attuale situazione teatrale italiana.

Venezia quindi città assolutamente viva sul piano teatrale, che non lascio per le posizioni fastidiosamente polemiche che, qui e là, mi sono state attribuite, ma per la normale conclusione di un mandato di cui non era mai stato previsto il rinnovo. Del resto il Teatro di Prosa a Venezia sta per essere inglobato nella complessa struttura di un nuovo Teatro Stabile del Veneto per la direzione del quale non ho mai posto la mia candidatura, data l'evidente incompatibilità con il mio lavoro di autore, attore e regista al quale, per ora, non intendo rinunciare.

Alcune osservazioni sul pubblico: il pubblico di Mestre è sempre stato particolarmente caloroso, uno dei migliori d'Italia; quello di Venezia, che invece aveva fama di essere un po' «freddino», si accosta ora agli spettacoli con migliore predisposizione e con più simpatia. Può essere la maggiore partecipazione dei giovani, può essere che gli spettacoli scelti piacciono di più, può essere che i miei tre anni di lavoro siano serviti a qualcosa.

Grazie, Venezia.

Giorgio Gaber

Lettera d'addio del direttore artistico Gaber

Cara Venezia ti scrivo così mi ricordi un po'

«La città è vivace: non lascio l'incarico per polemica, è finito il mio mandato»

VENEZIA. Giorgio Gaber si è dimesso dopo tre anni dalla direzione artistica dei teatri Goldoni e Toniolo di Venezia. Il suo non è stato un «abbandono» facile, anzi. Aveva dato adito a pesanti polemiche con scambio di accuse. Oggi Gaber intende rimettere a posto le cose in tono pacato, raccontando il suo rapporto con Venezia e tracciando un bilancio positivo della sua esperienza. E da queste colonne saluta con «affetto e riconoscenza» la città che l'ha ospitato.



Giorgio Gaber

IN conclusione del mio incarico di direttore artistico dei due teatri cittadini, il Goldoni e il Toniolo, un saluto affettuoso e riconoscente a Venezia, in prima persona, senza mediazioni, al di là delle «ciacole veneziane».

Ringrazio La Stampa per avermi messo a disposizione questo spazio che vorrei utilizzare anche per un breve commento a questi miei tre anni di lavoro.

A parte le inevitabili lentezze e faticose complicazioni di cui soffre, si sa, l'Ente Pubblico, posso affermare che il bilancio è assolutamente positivo. I dati numerici, che qui non ho la possibilità di riportare per esteso, ne sono l'evidente conferma.

Basti pensare che i 280 spettacoli programmati nei due teatri veneziani hanno visto la partecipazione di 201.367 spettatori, con un incremento, rispetto all'88-89, del 75 per cento degli abbonati alle Stagioni di Prosa; tanto da consentirci, al teatro Toniolo, un aumento delle repliche da 2 a 6. Da parte mia ho sempre cercato di inserire nei cartelloni il meglio di quello che la Prosa italiana ha offerto in questi tre anni, in una equilibrata alternanza di proposte, sostenute da una serie di iniziative collaterali consistenti in incontri, conferenze, proiezioni, prove aperte, che hanno riscontrato una notevole partecipazione da parte degli studenti e dei giovani in genere. Vorrei inoltre ricordare l'ospitalità di «Casa di Bambola» per la regia di Ingmar Bergman, e «Aspettando Godot» da me diretto e interpretato con Jannacci. Lo spettacolo è stato ripreso poi nella stagione successiva a Milano, per un mese di rappresentazioni che, come a Venezia, hanno registrato il «tutto esaurito».

Un altro appuntamento di grande rilievo è stata la «Mostra del Teatro», Festival di Prosa di indiscusso valore culturale, che si è articolato in

vari spazi della città nei mesi di Settembre e Ottobre 1991. Per l'avvenimento sono stati presenti a Venezia i più importanti nomi del teatro italiano: da Giorgio Strehler a Luca Ronconi, da Mariangela Melato a Dario Fo, per citarne solo alcuni. Ma le iniziative sono state numerosissime e diversificate, tanto da costituire una sintesi, una visione d'insieme dell'attuale situazione teatrale italiana.

Venezia quindi città assolutamente viva sul piano teatrale, che non lascio per le posizioni fastidiosamente polemiche che, qui e là, mi sono state attribuite, ma per la normale conclusione di un mandato di cui non era mai stato previsto il rinnovo. Del resto il Teatro di Prosa a Venezia sta per essere inglobato nella complessa struttura di un nuovo Teatro Stabile del Veneto per la direzione del quale non ho mai posto la mia candidatura, data l'evidente incompatibilità con il mio lavoro di autore, attore e regista al quale, per ora, non intendo rinunciare.

Alcune osservazioni sul pubblico: il pubblico di Mestre è sempre stato particolarmente caloroso, uno dei migliori d'Italia; quello di Venezia, che invece aveva fama di essere un po' «freddino», si accosta ora agli spettacoli con migliore predisposizione e con più simpatia. Può essere la maggiore partecipazione dei giovani, può essere che gli spettacoli scelti piacciono di più, può essere che i miei tre anni di lavoro siano serviti a qualcosa.

Grazie, Venezia.

Giorgio Gaber